



V Simposio Global
UNISERVITATE
Aprendizaje-Servicio: Transformando
la Educación Superior desde adentro
Roma - 7 y 8 de noviembre 2024

V Simposio Globale *Uniservitate*.

Incontro di Rettori e autorità de Università Cattoliche.

Parole di Sua Eminenza Cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e la Educazione.

Città del Vaticano, 8 novembre 2024.

(trascrizione dell'audio in italiano)

Giovanni Paolo II, nel testo fondatore delle Università Cattoliche, [*Ex Corde Ecclesiae*](#), dice una verità che tutti voi rappresentate molto bene: l'Università è nel cuore della Chiesa. Per questo oggi è un giorno per percepire la centralità del cuore, la sua importanza, e per ringraziare tutti voi, alle vostre persone, alle istituzioni che voi rappresentate, alle vostre famiglie, i vostri sogni, la vostra dedicazione, tutto ciò che è difficile da affrontare, e lo affrontate con coraggio ogni giorno. Voglio iniziare per ringraziarvi, perché l'Università è un atto di amore, ma non di un amore astratto, di un amore concreto, concretizzato, fatto dall'amore di ognuno di noi. E per questo, le mie prime parole sono per ringraziare tutto ciò che voi siete, tutto ciò che fate, e le comunità di conoscenza e di speranza che rappresentate nelle vostre università, più piccole, più grandi, più antiche, più nuove, in tutti i continenti. Questa è la bellezza della rete di università cattoliche con l'ispirazione cristiana, che fanno parte del sistema di educazione cattolica. Vi ringrazio di cuore.

Illustriissimi Rettori, vicerettori, responsabili della rete *Uniservitate*. Vi ringrazio per questo incontro, in occasione del quinto simposio internazionale *Uniservitate*. Non avendo potuto partecipare a diverse sessioni di questo importante Simposio, non ho però voluto mancare a questo incontro con voi. Per me è un momento fondamentale, questo incontro in questa mattina. Voi che siete rettori o rappresentanti dell'equipe rettorale di università "speciali", perché le vostre università sono università speciali, da anni impegnate nel coniugare l'apprendimento dei saperi con il servizio agli altri. Questo contraddistingue le vostre comunità educative.

Questa metodologia dell'apprendimento-servizio, *service-learning*, non si preoccupa solo dell'aspetto metodologico, didattico dell'apprendimento, ma soprattutto di quella umana, la persona umana nel centro. Il binomio "servizio-apprendimento", in questo Simposio viene declinato con un altro trinomio "Patto-Educativo-Globale", che sottolinea l'importanza del mettersi in rete con gli altri nella grande missione di educare.

Noi non riusciamo ad educare da soli, educare è sempre un compito di relazione, è sempre un compito di comunità, è sempre una comunità che educa. Anche quando siamo soltanto in due, c'è sempre una comunità dietro. Siamo tutti chiamati, attraverso un patto educativo globale, a stringere un'alleanza tra tutti gli educatori, per educare le giovani generazioni al grande valore della fraternità universale, messo in crisi dalle continue guerre fratricide che ancora oggi assediano il mondo. Noi come responsabili

UNISERVITATE

1



Av. Pueyrredón 538 7°B. C1032ABS.
Ciudad Autónoma de Buenos Aires. Argentina
uniservitate@clayss.org.ar





dell'università sappiamo bene come la guerra è una grande ferita, è uno ostacolo.

Abbiamo qui il rettore che viene d'Ucraina, la nostra solidarietà con la martoriata Ucraina, ma con tutti i paesi che in questo momento, in tutte le geografie, passano per situazioni di grande, di grave crisi. Abbiamo anche insegnanti della Palestina. Noi capiamo come la pace ha un valore essenziale e allora le università sono grandi lavoratori per la costruzione della pace e ci auguriamo sempre la pace. Oserei dire che c'è ancora più bisogno oggi di quanto è stato lanciato cinque anni fa. Abbiamo bisogno di un Patto Educativo Globale che impegni tutti gli esseri umani nella grande missione di pace e fratellanza per scongiurare il rischio di una catastrofe evidente.

Gli educatori cattolici, in modo particolare, sono chiamati a dare continuità e nuova vita alla cosiddetta *paideia* cristiana, la tradizione educativa della Chiesa che porta avanti dai tempi più remoti. Una *paideia* ancorata nei grandi valori della tradizione, ma nello stesso tempo aperta alle sfide presenti e future. Noi dobbiamo mettere insieme queste due parole, tradizione ed educazione. Per essere fedeli alla tradizione dobbiamo innovare, per essere fedeli all'innovazione dobbiamo cercare le nostre radici. Allora queste due parole ci aiutano a pensare al futuro. Noi siamo chiamati come educatori a riscrivere insieme un dizionario pedagogico, una nuova grammatica dell'umano che sappia coniugare parole chiave dell'educazione per il nostro tempo.

La metodologia pedagogica di *Uniservitate* declina altri tre termini che sono diventati un trinomio indissolubile nelle idee educative di Papa Francesco, cioè mente, mani e cuore. In tanti discorsi Papa Francesco ritorna a questo modello integrale dell'educazione che vede insieme mente, cuore e mani. Soltanto insieme c'è l'armonia della persona in tutte le sue dimensioni. Si tratta di termini che devono essere sempre declinati insieme perché il momento riflessivo (la mente), deve necessariamente sforzare in un'azione (le mani), il potere delle mani di plasmare il mondo e suscitare una passione che fa battere il cuore. E' l'importanza del cuore.

Le vostre università sono tra quelle che negli ultimi cinque anni hanno contribuito a costruire la rete *Uniservitate* come una comunità globale e poliedrica dove ogni regione contribuisce con le ricchezze delle sue culture e si apre per imparare, uni con gli altri, fraternamente. E questo è molto importante, che le culture siano anche una scuola del dialogo, della curiosità per gli altri, dell'apertura al mondo.

E' proprio nel cuore dove si radica l'identità più vera. Una università dove regna la amicizia sociale di cui parla Papa Francesco deve cominciare dalle nostre comunità educative. Una comunità educativa, una università dove regna la amicizia sociale, il servizio fraterno, non solo nei programmi di impegno sociale ma trasversalmente, nel cuore dell'insegnamento, nelle pratiche della ricerca, è un'università che "raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso" (Dilexit Nos, 21).



Papa Francesco ha pubblicato da recente questa sua ultima enciclica, Il [Dilexit Nos](#), dove ci richiama a pensare la centralità del cuore. E questo ha una declinazione nelle nostre università. Noi dobbiamo accogliere la parola del Santo Padre come una sfida a pensare nelle nostre università. Sono un luogo dove batte un cuore o sono spazi senza cuore? Quale è la salute del cuore nelle nostre università? Queste sono domande che per noi sono domande vitali. Perché sono le domande dell'identità e della visione delle nostre istituzioni.

Il Santo Padre ha detto questa settimana [alla Pontificia Università Gregoriana](#): *"è necessario trasformare lo spazio accademico in una casa del cuore"*. Una casa del cuore. Sarebbe molto importante che la recezione, l'appropriazione di queste parole potessero accadere di una forma creativa dalla parte delle nostre istituzioni. Cosa significa questa parola? Dire che un'università chiaramente deve essere una casa del cuore. Abbiamo bisogno di università dove si impari a mettere d'accordo la testa, le mani e il cuore. Dove si impari e si faccia ricerca su come risolvere in modo solidale i tanti complessi problemi che oggi soffre l'umanità e il pianeta. *"E per fare questo, sorelle e fratelli, - continua Papa Francesco- è necessario trasformare lo spazio accademico in una casa del cuore. La cura delle relazioni ha bisogno del cuore che dialoga."*

Un'università è una storia di legami. La qualità delle relazioni è la base della qualità della ricerca straordinaria che noi promuoviamo in tutti gli ambiti della scienza. Ma tutto nasce dalla qualità degli legami, dell'investimento, il tempo che spendiamo a promuovere le relazioni, la conoscenza, l'ascolto, gli uni degli altri. Il nostro cuore ha bisogno di parlare ad altri cuori. *"Il cuore unisce i frammenti e con il cuore degli altri si costruisce un ponte dove incontrarsi. Il cuore è necessario all'Università che è luogo di ricerca per una cultura dell'incontro e non dello scarto"*. Questo è molto importante perché nell'università noi abbiamo l'intelligenza della ragione ma sappiamo che l'intelligenza è multipla. Esiste l'intelligenza della ragione ma una persona con una grande intelligenza della ragione e con un analfabetismo del cuore non sarà mai una persona che darà un contributo valido alla società. Dobbiamo combattere l'analfabetismo del cuore e mettere il cuore anche nel centro delle nostre dinamiche educative e universitarie.

In questo [discorso alla Gregoriana](#) Papa Francesco introduce un binomio per tradurre in una immagine plastica il suo modo di vedere. Lui mette insieme questi due verbi educare e amare che devono essere come che sinonimi. *"Formare -dice Papa Francesco- è soprattutto cura della persona e quindi discreta, preziosa e delicata azione di carità. Altrimenti l'azione formativa si trasforma in arido intellettualismo o perverso narcisismo"*.

E noi sappiamo quanto le nostre università possono diventare arcipelaghi di solitudine. C'è questa solitudine, siamo in tanti 10.000, 15.000, 5.000 ma siamo isole. Insieme non formiamo il disegno di un cuore che batte, perché ognuno sta nel suo mondo con la sua sofferenza o la sua ambizione. Noi dobbiamo pensare non in un'università che sia una scatola per riempire con l'ego, con soltanto il desiderio personale, ma un'università è il luogo dove si



impara il noi. Se uno studente passa 3-5 anni in un'università e non fa questo passaggio dall'io al noi, non ha capito la funzione dell'università perché è veramente capire il significato del bene comune e di come ognuno di noi è chiamato a contribuire con la sua educazione, la sua conoscenza, il suo talento. Tutti siamo protagonisti della costruzione del bene comune.

In questo senso, il Simposio che state realizzando è un'occasione ottima, necessaria per ripetere sui fini dell'educazione, a cosa serve l'educazione. Sono importanti gli incontri organizzativi e didattici, ma sono più importanti quegli incontri come questo che ci sforzano a riflettere su quello che stiamo facendo come educatori. Questo è importantissimo perché l'università non si muove per inerzia o per routine, si deve muovere partendo da una visione, una visione insieme di cosa stiamo facendo.

Papa Francesco ha insistito molto su questa domanda, che non è una domanda facile perché si domandano a ognuno di noi: cosa stai facendo? cosa stai cercando? Non è una risposta facile, non è una questione comoda, ma è una questione necessaria, determinante, perché non è soltanto la routine a condurre le nostre università, ma una coscienza piena della nostra educazione e della nostra missione.

Papa Francesco puntava il dito al nostro cuore, domandando dove sto andando e a che scopo e soprattutto dove sto andando e davanti a chi. Sono domande fondamentali per accogliere la freschezza del tempo, la bellezza di un'umanità che si rinnova perché l'università ha il grande vantaggio di essere un'istituzione con più di mille anni ma ha anche l'ostacolo di essere un'istituzione con più di mille anni perché quelle che sono le nostre forze possono essere anche i nostri ostacoli. Allora abbiamo bisogno delle domande, del potere delle domande. In un'università noi crediamo nelle domande, sappiamo che le risposte sono punti di sostegno di un cammino che deve continuare, ma le domande sono il nostro motore di ricerca anche dal punto di vista spirituale. Per quello non aver paura delle domande, delle nostre, di quelle che ci fanno gli altri, delle domande che arrivano dagli studenti, della società, della Chiesa. Tanti domandano: questa università è cattolica serve a cosa? È una domanda importante anche quando sembra un po' aggressiva o incomoda è importante. Accogliamo le forze delle domande.

E il Papa Francesco continua: *"mi rivolgo a voi che avete il governo e guidate la missione attraverso questa università di fronte a Dio e agli studenti: perché fate le cose che state facendo e per chi lo fate?"* Si rivolge a noi: perché fate le cose che state facendo e per chi lo fate? Questa domanda introduce un realismo profetico: un movimento di conversione di disinstallazione, ci mette in movimento anche dal punto di vista spirituale perché non abbiamo già la risposta. Le università hanno bisogno sempre di questo dinamismo di conversione, che deve essere continuo perché così si cresce: con la radice ma anche questa voglia di fiorire, di rispondere alle sfide della persona di ogni tempo, della cultura. Questo è un movimento continuo e per questo è così importante partire dalle domande. Queste domande fatte dal Santo Padre, carissimi rettori e rappresentanti, sono rivolte anche a voi che siete a capo di



importanti istituzioni universitarie. Ben vengano questi momenti di riflessione sull'agire educativo.

Il grande pericolo per un governo universitario è il pragmatismo, l'utilitarismo che ci rende dopo dentro di una forma di autismo: non ascoltiamo più niente, non sentiamo più niente, perché il governo, il potere, può essere una forma di insonorizzazione della realtà. Di solito noi siamo nei rettorati, e i rettorati sono nell'alto, non arriva il suono della strada, le porte sono chiuse, gli uffici hanno tanto da fare... Non è per male, i nostri compiti sono tanti che possiamo passare giornate intere ascoltando soltanto le carte, i documenti, le mail, quello che arriva, e andare in un circuito chiuso. Da quanto tempo non camminiamo nella nostra università? Andare in cantina, andare alla mensa con gli studenti, fermarsi per ascoltare uno dei nostri collaboratori, dei nostri funzionari, apparire nei luoghi insoliti, inattesi dell'università, sedersi in fondo a una sala di classe? Possiamo dire "ma non ho tempo, sono il rettore, non posso fare queste cose". Ma ogni tanto dobbiamo farle, esattamente per continuare rettori. Perché altrimenti soltanto il rettorato sa che siamo rettori. perché la comunità ha la sua vita. ha la sua dinamica è un corpo che va da sé. Per questo, combattere il pragmatismo e l'utilitarismo e vivere la *paidea* cristiana come un'educazione che ci coinvolge a tutti intorno alla questione fondamentale del senso della vita. Nel nostro lavoro di composizione di un vocabolario pedagogico possiamo individuare qui un altro binomio indissolubile. Abbiamo detto educare, amare. Possiamo anche dire altro binomio: educazione, senso.

Oltre all'imprescindibile riflessione teorica è importante pure l'azione che ci spinge ad aprirci agli altri e a metterci in rete. Anche qui vengono declinate parole diverse ma che alla radice esprimano la stessa realtà. Parole come patto, alleanza, fare coro, mettersi in rete, camminare insieme. Alla fine, la parola sinodo, camminare insieme, la dinamica sinodale. Il sinodo è interessante, il documento finale del sinodo ha riconosciuto il ruolo centrale delle scuole e delle università nella missione della Chiesa oggi, nel mondo odierno. Fa un elogio a tutti quelli che lavorano in questo mondo. Ricorda per esempio che oggi le donne nelle nostre istituzioni hanno un luogo di leadership e anche un'ispirazione per tutta la Chiesa. Le donne possono essere in altri organismi di governo della Chiesa perché sono credibili. Noi vediamo le donne che sono all'università, danno una testimonianza credibile del suo governo, e il grande vantaggio che è avere le donne presenti nella nostra rete educativa e questo: è un patrimonio che anche le università possono offrire alla Chiesa. Le donne possono fare di più perché quello che fanno è d'eccellenza.

La rete *Uniservitate* è un esempio di alleanza educativa attenta alla ricchezza della diversità culturale di ogni popolo. Quando Papa Francesco ha lanciato qualche anno fa il Patto Educativo Globale l'ha fatto all'insegna di quel proverbio africano che sottolinea l'importanza della comunità nell'atto educativo "*per educare ci vuole un villaggio intero*". Le nostre università non possono essere isole. Le nostre università hanno un chilometro zero che deve essere custodito, hanno un chilometro uno, hanno un chilometro cento, un chilometro mille con il quale noi abbiamo bisogno di avere rapporti, intere

UNISERVITATE

5



Av. Pueyrredón 538 7°B. C1032ABS.
Ciudad Autónoma de Buenos Aires. Argentina
uniservitate@clayss.org.ar

PORTICUS



relazioni, vita. In occasione della ricezione del Patto Educativo Africano, -e sono molto contento di vedere qui la presenza delle nostre università in Africa- Papa Francesco diceva che è così bello il ricorso a pedagogisti ed educatori africani e alla millenaria educazione tradizionale africana. Questo già in [Querida Amazonia](#) Papa Francesco ha sottolineato molto. La Chiesa ha un volto culturale, l'università ha un volto culturale. Le nostre università devono essere *glocal*, devono essere globali perché devono formare per il mondo, sono università, l'universo dei saperi deve essere presente ma hanno bisogno del contesto, devono parlare anche la lingua locale, anche quando l'insegnamento o la ricerca è fatta in inglese è necessario incontrare le forme culturali e valorizzare le culture dove l'università ha le sue gambe. Quello è molto importante, il dialogo con la cultura. Aprendoci a molte forme di conoscenza perché l'università non può vivere soltanto guardando i suoi curricula tradizionali ma si deve aprire a nuovi linguaggi. L'immagine del tessuto deve essere l'immagine della costruzione di un'università.

Per esempio questo mese di agosto scorso il Santo Padre ha pubblicato una [lettera sull'importanza della letteratura](#) per capire gli uomini e le culture, per capirci da noi. Lui frequentemente nei suoi discorsi cita testi di poeti, di autori che vengono dal mondo della letteratura cita Virgilio, cita Omero, cita Borges, ma in questo [discorso alla Gregoriana](#) lui ha citato Quevedo, una poesia importante di Quevedo, è una poesia su Roma che noi diciamo la "città eterna" perché arriviamo qui e vediamo una cronologia di più di due mille anni, vediamo cose che l'apostolo Paolo ha visto in pietra quando ha visitato Roma, ma questo è anche un'illusione, diceva il Papa Francesco, perché in Roma forse la cosa più eterna è il Tevere, cioè il tempo che passa, e noi non possiamo pensare che le nostre istituzioni stanno ferme nel tempo, no? E' importante ascoltare, ascoltare il fiume del tempo che passa, per questo dobbiamo cogliere l'istante, fare le opzioni fondamentali, capire il *kairos*, il *kairos* educativo, capire che questo è il momento giusto per fare le opzioni fondamentali.

Per concludere, vorrei invitarvi a volgere lo sguardo sull'imminente Giubileo dell'Anno Santo che comincia il prossimo Natale, quando il Papa aprirà la prima porta a San Pietro e dopo tutte le porte del mondo si aprano per l'Anno Santo. Come sarebbe bello se nelle nostre università l'idea della porta, della porta santa, potesse essere lavorata. Certo, nella città c'è la porta della cattedrale che offre le indulgenze, ma pensare l'idea di porta, valorizzare il simbolo porta. Sarebbe importante per le nostre università, forse in dialogo con le cappellanie, la pastorale universitaria, ma anche con le arti, artisti, ma ricordare, ricordare le parole di Gesù che dice nel Vangelo di Giovanni "Io sono la porta". L'università è anche una porta. Di cosa significa attraversare quella porta, costruire quella porta?

Noi avremo nell'anno prossimo, dal giorno 27 di ottobre fino al 2 novembre, una settimana educativa qui a Roma e vogliamo che Roma possa essere la capitale educativa del mondo perché si fa casa di tutto il mondo. Vogliamo invitare tutti i retori per un incontro mondiale di retori che unirà le autorità delle università cattoliche e di ispirazione cristiana anche con i rettori dell'università civile. Sarà un grande incontro mondiale per dire che le



università sono una risorsa di futuro con la quale la società deve contare. Allora siete convocati per questa settimana educativa e per passare insieme la Porta Santa, e che questo gesto possa servire di ispirazione a quello che noi nelle nostre realtà cerchiamo di fare.

L'idea del pellegrinaggio è un'idea fondamentale nella vita universitaria. "Pellegrini del sapere" è come il Papa Francesco ha chiamato gli universitari nell'università cattolica portoghese nel suo [discorso in occasione della Giornata mondiale della gioventù](#). Attraverso la metafora del peregrino, il Papa ha sottolineato come l'essere peregrini rappresenta la condizione umana di ricerca, il senso di superamento dei propri limiti. Il cammino accademico, tale come il cammino spirituale, richiede di confrontarsi con domande profonde e di evitare risposte prefabbricate. È un invito a camminare, a fare il cammino vero di speranza. È un invito a interrogarsi continuamente. Il desiderio deve essere visto come una spinta positiva per non adagiarsi a risposte superficiali. Una sana inquietudine, un sano desiderio, ci aiuta a superare il narcisismo e la presunzione, ricordandoci che siamo nel mondo ma non siamo del mondo. Rivolgendosi ai giovani di quell'università, il Papa li ha incoraggiati a essere protagonisti di cambiamento. Ha detto agli universitari, "voi dovrete essere coreografi sociali". Pensiamo a nuove possibilità di danza, nuove forme, nuovi paradigmi per l'organizzazione del mondo. *"Sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio per pochi"*. Sarebbe uno spreco se l'università esiste per mantenere lo status quo. *"Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile"*. La fecondità dei nostri progetti universitari è anche questa capacità di pensare nuovi paradigmi, nuovi mondi, nuove soluzioni, nuove forme, nuove coreografie. Per questo il Santo Padre richiama continuamente l'idea di giustizia sociale con l'invito a uscire dalle proprie sicurezze e agire per il bene comune.

Nello stesso discorso il Papa ha sottolineato inoltre l'urgenza di prendersi cura della casa comune attraverso un cambiamento di visione più vasta economia, politica e spiritualità, superando le visioni parziali e lavorando per un progresso realmente umano. *"Non dimenticate che abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, abbiamo bisogno di ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri; abbiamo bisogno di mettere il dramma della desertificazione in parallelo con quello dei rifugiati; il tema delle migrazioni insieme a quello della denatalità; abbiamo bisogno di occuparci della dimensione materiale della vita all'interno di una dimensione spirituale"*. Noi sappiamo che senza la dimensione spirituale, senza l'orizzonte dell'esperienza religiosa, anche l'esperienza educativa resta incompiuta.

In conclusione, il Santo Padre ha indicato il Patto Educativo come una guida per l'educazione all'accoglienza, alla cura della casa comune e alla piena partecipazione delle donne e ha invitato i giovani a studiare e ad appassionarsi ai setti obiettivi del Patto Educativo, che certamente si possono declinare in tanti altri. Ad esempio, ieri avevo ascoltato dalla rettrice della Cattolica di Milano che abbiamo bisogno di un patto educativo digitale. È vero,



V Simposio Global UNISERVITATE

Aprendizaje-Servicio: Transformando
la Educación Superior desde adentro
Roma - 7 y 8 de noviembre 2024

è vero. È un approfondimento che possiamo fare all'interno del Patto Educativo Globale.

Vorrei finalizzare salutandovi una volta in più e farlo con lo stesso entusiasmo con cui Papa Francesco ha salutato gli universitari con queste parole: *"In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi... Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo"*. In questo momento del mondo, in questa stagione storica, stiamo nascendo, non morendo. Non siamo alla fine, ma siamo all'inizio di una grande coreografia, di una grande danza, di un grande spettacolo. Crediamo fermamente che siamo all'inizio di questa grande coreografia dove ciascuno di noi, suonando i propri strumenti, contribuisce alla realizzazione di un grande concerto.

Questo è l'augurio che lascio anche a ognuno di voi, ringraziando una volta in più il vostro lavoro e la vostra missione e questa opportunità che mi è stata concessa. Grazie, grazie, e buon lavoro.